

C.A.S.A.: la solidarietà contadina per la Palestina

di Jason Nardi

Abstract. L'articolo presenta C.A.S.A. – Comunità Agricola di Solidarietà Attiva, progetto nato dall'esperienza di Mondeggi Bene Comune e sostenuto dalla Rete Italiana di Economia Solidale, che costruisce un'alleanza tra realtà agricole italiane e comunità contadine palestinesi. Attraverso staffette di agricoltori e volontari in Cisgiordania, il progetto sostiene la raccolta delle olive, attività essenziale per il reddito, la permanenza sul territorio e l'autodeterminazione delle comunità locali. La presenza internazionale svolge inoltre una funzione di accompagnamento, monitoraggio e documentazione delle violenze e degli impedimenti all'accesso ai campi. C.A.S.A. interpreta così il lavoro agricolo come forma di "agro-resistenza" e internazionalismo pratico, intrecciando solidarietà, sovranità alimentare, difesa della terra e cooperazione. Una pratica concreta che trasforma la solidarietà da dichiarazione di vicinanza in responsabilità e lavoro condivisi.

Sommario: Dalla Toscana alla Palestina - Un'alleanza tra lavoratori della terra - La presenza come protezione - Terra, cibo e autodeterminazione - Una casa comune della solidarietà.

Parole chiave: Palestina; solidarietà internazionale; agro-resistenza; agricoltura contadina; Cisgiordania; sovranità alimentare; economia solidale.

Ci sono gesti di solidarietà che si limitano a portare aiuto e altri che scelgono di condividere un rischio, un lavoro, una responsabilità. Il progetto C.A.S.A. – Comunità Agricola di Solidarietà Attiva – appartiene a questa seconda categoria. Nato dall'esperienza di Mondeggi Bene Comune, il progetto costruisce un ponte diretto tra realtà agricole italiane e comunità contadine palestinesi, mettendo in comune competenze, tempo e presenza fisica. RIES – la Rete Italiana di Economia Solidale – sostiene il progetto (che prevede anche una formazione dei volontari) ed è attivo un crowdfunding per chiunque voglia contribuire: <https://www.produzionidalbasso.com/project/progetto-c-a-s-a-comunita-agricola-di-solidarieta-attiva>

Nel cuore dell'iniziativa c'è la raccolta delle olive in Cisgiordania, un'attività agricola essenziale per molte famiglie palestinesi e, allo stesso tempo, uno dei momenti più esposti alle violenze dell'occupazione israeliana. La raccolta non è soltanto una fase del ciclo pro-

duttivo: significa difendere il legame con la terra, preservare un reddito, mantenere in vita una comunità e contrastare concretamente l'espropriazione. Per questo C.A.S.A. parla di "agro-resistenza": il lavoro nei campi diventa una forma di solidarietà politica e internazionale.

Dalla Toscana alla Palestina

Mondeggi Bene Comune è una realtà agricola autogestita nata sulle colline fiorentine, attorno all'idea della terra come bene comune e non come semplice proprietà privata o merce. La sua esperienza intreccia agricoltura contadina, autogestione, pratiche ecologiche e partecipazione collettiva. Da questo terreno politico e pratico è nata la proposta di accompagnare le comunità palestinesi durante la stagione delle olive.

Il progetto si è progressivamente allargato, coinvolgendo cooperative, aziende agricole, collettivi e persone provenienti da diversi ter-

ritori italiani. Tra le realtà citate figurano la cooperativa Arvaia di Bologna, l'azienda agricola Tularù della provincia di Rieti, lo Spazio Sociale Apuano di Massa, Seiva APS, attiva nell'ambito dell'agroecologia nel Mugello, e agricoltrici e agricoltori legati al circuito di Genuino Clandestino. A queste si aggiungono cittadine e cittadini solidali, contribuendo a formare una rete plurale, fondata sulla cooperazione tra esperienze diverse.

La prima missione, realizzata nel 2025, ha visto la partecipazione di sei persone. Nell'ottobre 2026 il progetto prevede una nuova partenza, con una staffetta rafforzata di quindici partecipanti appartenenti in larga parte al mondo agricolo. La destinazione è l'area di Burin, nei pressi di Nablus, tra l'Area B e l'Area C della Cisgiordania occupata.

Un'alleanza tra lavoratori della terra

La specificità di C.A.S.A. consiste nel non presentarsi come un intervento umanitario calato dall'esterno. Le persone che partono non sono semplicemente volontarie o osservative: sono lavoratrici e lavoratori della terra che mettono a disposizione una competenza concreta. Sanno raccogliere le olive, organizzare il lavoro, affrontare la fatica fisica e adattarsi alle condizioni del campo.

Questa dimensione professionale rende possibile uno scambio paritario. Da una parte c'è la necessità urgente delle famiglie palestinesi di completare la raccolta; dall'altra ci sono conoscenze e disponibilità che arrivano da comunità agricole italiane. La solidarietà si traduce così in collaborazione, senza separare il sostegno politico dal lavoro materiale.

Il tempo è decisivo. Un uliveto non raccolto può significare la perdita dell'intero reddito annuale, oltre al rischio di non poter più accedere ai terreni nelle stagioni successive. La presenza di una squadra internazionale può permettere alle famiglie di raggiungere gli alberi, raccogliere i frutti e ridurre, almeno in parte, la pressione esercitata da soldati e coloni.

In questo senso, la staffetta C.A.S.A. non sostituisce la resistenza palestinese e non pretende di parlare al suo posto. Si inserisce piuttosto in una lotta già esistente, mettendo a disposizione corpi, strumenti e relazioni. È una forma di internazionalismo pratico: non

soltanto dichiarazioni di vicinanza, ma partecipazione diretta a un'attività necessaria alla sopravvivenza economica e sociale.

La presenza come protezione

La missione agricola svolge anche una funzione di monitoraggio. La presenza di persone internazionali, accompagnata da telecamere e da una documentazione costante, può rendere più visibili gli episodi di intimidazione, violenza o impedimento dell'accesso ai campi. Registrare ciò che accade significa costruire una memoria dei fatti e fornire materiali utili alle denunce.

Non si tratta di immaginare la presenza internazionale come una garanzia assoluta. Chi parte opera in un contesto complesso, sottoposto a controlli, restrizioni e rischi. Tuttavia, la visibilità può contribuire a limitare l'impunità e a contrastare la cancellazione delle testimonianze. Un diario quotidiano, una fotografia, una ripresa o un report possono diventare strumenti per raccontare ciò che altrimenti rimarrebbe confinato all'interno delle comunità colpite.

I resoconti della missione del 2025 restituiscono proprio questa combinazione di lavoro agricolo, incontro e osservazione. Le giornate trascorrono tra gli ulivi, le case delle famiglie, gli spostamenti tra villaggi e il confronto con una realtà in cui la vita contadina è sottoposta a una pressione permanente. Verso la conclusione della missione, alcuni partecipanti si sono spostati anche nella Valle del Giordano, a Bardala, un villaggio dell'Area C abitato da comunità contadine e beduine sottoposte a continue minacce e limitazioni.

Terra, cibo e autodeterminazione

La questione agricola palestinese non può essere separata dal diritto alla terra e al cibo. Coltivare, raccogliere e commercializzare i prodotti significa mantenere un'autonomia economica minima e difendere la continuità territoriale delle comunità. L'ulivo, in particolare, ha un valore materiale e simbolico profondo: può vivere per generazioni, lega la famiglia a un luogo e rappresenta una forma di eredità collettiva.

Quando una comunità non riesce più a raggiungere i propri campi, l'occupazione non sottrae soltanto un raccolto. Interrompe una relazione con il territorio, rende insicura la

vita quotidiana e spinge verso l'abbandono. La distruzione o l'isolamento degli uliveti diventano così parte di un processo più ampio di espulsione e frammentazione.

C.A.S.A. risponde a questo processo partendo da un gesto semplice: aiutare a raccogliere le olive. Ma proprio la concretezza del gesto ne rivela la forza politica. Difendere un raccolto significa difendere la possibilità di restare. Lavorare insieme nei campi significa affermare che la terra non è soltanto uno spazio da controllare, ma un luogo di vita, relazioni e autodeterminazione.

Una casa comune della solidarietà

Il nome C.A.S.A. richiama un'idea di accoglienza e appartenenza, ma anche la necessità di costruire luoghi comuni oltre i confini nazionali. La casa, in questo progetto, non è uno spazio chiuso: è una rete di relazioni tra persone che abitano territori diversi e riconoscono nelle lotte contadine una dimensione condivisa.

Le realtà coinvolte provengono da esperienze differenti, ma condividono alcune domande fondamentali: chi decide sull'uso della terra? Come si produce il cibo? Quali condizioni permettono alle comunità di restare nei propri territori? In che modo il lavoro agricolo può sottrarsi alla logica del profitto e diventare strumento di autonomia, cura e trasformazione sociale?

Da queste domande nasce una solidarietà

che non separa agricoltura e politica. La difesa dei semi, dei suoli, delle acque e dei raccolti è inseparabile dalla difesa delle persone che dipendono da essi. L'incontro tra Mondegg, Arvaia, le altre realtà italiane e i partner palestinesi costruisce dunque un'alleanza tra pratiche di agricoltura contadina e lotte per la giustizia.

Per sostenere la nuova missione è stato attivato un crowdfunding. Le risorse servono a coprire viaggi, logistica, formazione specifica sulla sicurezza, strumenti per il monitoraggio e materiali necessari alla presenza sul campo. L'eventuale somma rimanente sarà destinata alle realtà agricole palestinesi partner del progetto. Sostenere C.A.S.A. significa quindi contribuire sia alla partenza della staffetta sia alla continuità delle comunità che ogni giorno difendono la propria terra.

La sfida del progetto è proporzionata alle sue dimensioni: una piccola rete non può risolvere da sola una situazione di occupazione e violenza. Può però creare legami, proteggere un raccolto, documentare un abuso e moltiplicare la consapevolezza. Può mostrare che la solidarietà internazionale non è soltanto una parola, ma una pratica fatta di mani, piedi, strumenti, competenze e responsabilità condivise.

In un tempo segnato dalla separazione e dall'impotenza, C.A.S.A. sceglie di stare accanto a chi lavora la terra. E lo fa nel modo più diretto possibile: attraversando i confini, entrando nei campi e raccogliendo insieme.